



La chiesa teatro dell'attacco a Rouen in Normandia

Francia, il terrorismo in chiesa

Prete sgozzato, i killer inneggiano all'Is e poi vengono uccisi. Il Papa: «No all'odio»

UNGHERIA

Budapest avvia la campagna anti-migranti: «Un pericolo»

■ GIANTIN A PAGINA 11

Due uomini armati di coltelli e di due finte bombe - due francesi nati a Rouen, in Normandia - hanno preso in ostaggio cinque persone ieri mattina in una chiesa di Saint-Etienne-du-Rouvray. Ucciso il parroco 86enne, che è stato sgozzato. Ferite anche altre persone, due fedeli e una suora, prima che gli assalitori venissero uccisi dalla polizia. Il Papa: «No all'odio».

■ ALLE PAGINE 6, 7 E 8

IL COMMENTO

Ogni luogo un possibile bersaglio

di ANDREA SARUBBI

Fino a ieri non c'era posto più sicuro in Europa di una chiesetta in pietra in Normandia, lontana dai rumori e dagli affanni del mondo: un'oasi di pace rispetto alle metropoli, i luoghi di aggrega-

zione, i cosiddetti obiettivi sensibili. Ma la stessa categoria di obiettivo sensibile comincia ora a perdere senso, se non esiste più un posto che non possa trasformarsi nel bersaglio della follia e dell'odio.

■ A PAGINA 23

La pizza connection di Trieste

Gdf da "Peperino" e "Marinato", il proprietario accusato di riciclaggio

INCHIESTA DELLA DDA

Dodici indagati e perquisizioni in 20 società



Pietro Savarese

QUELLE OMBRE DELLA CAMORRA SUL NORDEST

di MARCELLO RAVVEDUTO

Leonardo Sciascia nel 1970 teorizzò "la linea della palma". Intervistato sul potere di penetrazione di Cosa nostra rispose: «Per il riscaldamento del pianeta la linea di crescita delle palme sale verso il Nord di un centinaio di metri all'anno...».

■ A PAGINA 5



■ ■ Un presunto risciacquo di soldi sporchi dietro a una capricciosa e una birra servite al tavolo dell'ignaro avventore triestino. Alla faccia della coccolata isola felice. "Pizza connection" sbarca all'ombra di San Giusto con un cozzazzo di sospetti. Fra i locali perquisiti ci sono "Peperino" e "Marinato" (nella foto).

■ ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5

CRONACHE

IL CASO

■ ALLE PAGINE 24 E 25

Dipiazza archivia la biblioteca all'ex Pescheria



Un'immagine del Salone degli Incanti

SANITÀ, GIRO DI VITE ■ ALLE PAGINE 14 E 15

La visita si paga anche se non si va all'appuntamento

quiconviene.com

MG.KVIS
MAGNESIO • POTASSIO
con **Triomig** fruttosio ed edulcorante - fructose and sweetener

Integratore alimentare di sali minerali MAGNESIO (magnesio) e POTASSIO con Creatina

14 bustine da 4 g (sciolte in acqua)

MGK VIS 14 BUSTINE DA € 10,50 A

RISPARMI 5,60 €

4,90 €

Farmacia all'Angelo d'Oro
PIAZZA GOLDONI - Trieste

TRIESTE / IL CONCERTO DEGLI IRON MAIDEN

Sinfonie metal per i 15mila fan in delirio

Metallari ordinati, con le loro magliette nere e il simbolo della mascotte degli Iron Maiden, Eddie The Head. In testa più di una cresta rosa o verde. Ma non hanno creato alcun disagio, semmai rinvigorito il centro città: quando l'abito non fa il monaco. Molti dei 15mila fan sfegatati del gruppo rock britannico sono arrivati già ieri alle prime ore del mattino.

■ MORO E TERZOLI
ALLE PAGINE 30 E 31



Heavy metal in piazza Unità

BASKET A2

L'Alma debutta contro il Treviso Udine a dicembre

Pubblicato il calendario della A2 di basket. L'Alma Trieste debutterà in casa contro il Treviso il 2 ottobre. Derby con Udine il 4 dicembre.

■ DEGRASSI ALLE PAGINE 42 E 43

CONCERTO DEI FUNK O RAMA
da **zenzeroecannella**

il gelato

15 agosto ore 20.00

INAUGURA IL GELATO con ASSAGGIO GRATIS

TRIESTE Via dell'Istria 1
Tel. 040 3498736
zenzeroecannella

Ad aprire il filone le dichiarazioni che il **pentito** di lungo corso della **camorra** Pasquale Galasso ha rilasciato agli **inquirenti**

di Piero Rauber

TRIESTE

Un presunto risciacquo di soldi sporchi dietro a una capricciosa e una birra servite al tavolo dell'ignaro avventore triestino. Alla faccia della coccolata isola felice. "Pizza connection" sbarca all'ombra di San Giusto con un codazzo di sospetti. Per la prima volta Trieste viene interessata così da vicino da un'inchiesta che reca il timbro della Dda, la Direzione distrettuale antimafia, e che ieri si è concretizzata in due perquisizioni nelle pizzerie "Peperino" di via Coroneo e "Marinato" sulle Rive. Indagine mirata a scovare l'esistenza di un ponte con il lato oscuro di Napoli e le sue ramificazioni. Con la camorra, insomma.

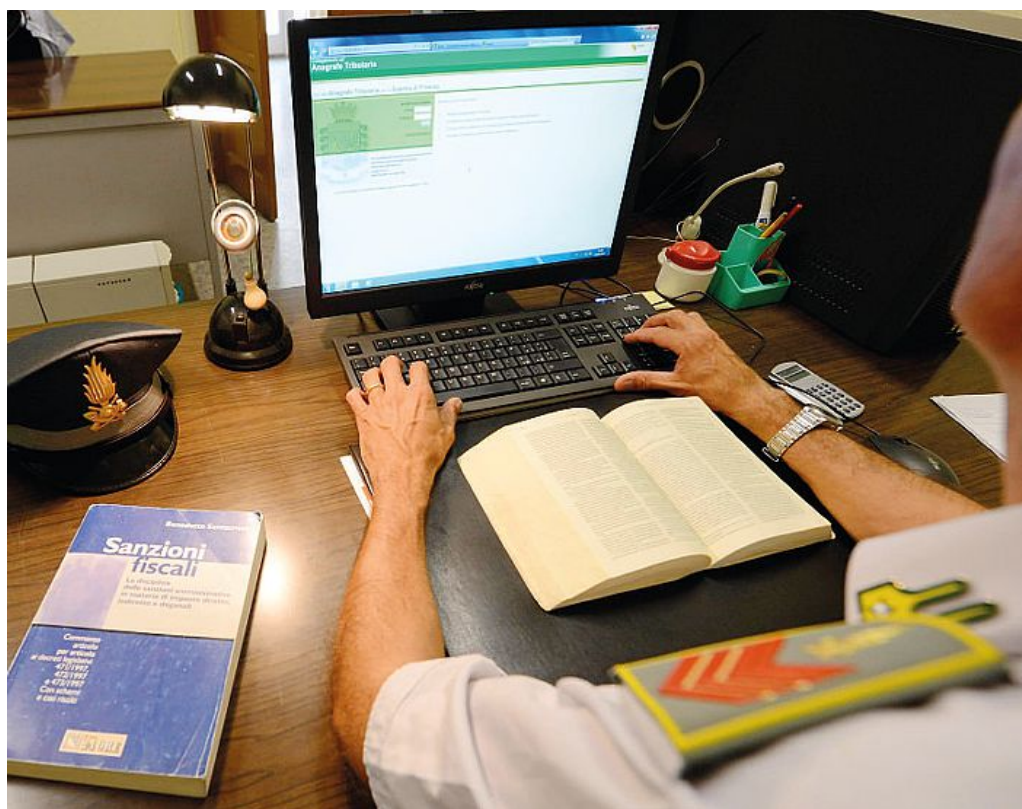
Non è trascurabile che a dare corpo a tale inchiesta siano stati i verbali delle dichiarazioni rese di recente agli inquirenti triestini da Pasquale Galasso, pentito camorrista di lungo corso. L'ingresso della camorra nelle attività imprenditoriali in terra giuliana è tuttavia, per ora, una possibilità e non una certezza: l'ipotesi di reato principale su cui stanno lavorando attualmente i militari del Comando provinciale della guardia di finanza guidato dal generale Giovanni Padula di concerto con il Nucleo investigativo dei carabinieri di Udine - sotto il coordinamento del procuratore capo di Trieste Carlo Mastelloni, e unitamente al pm Federico Frezza - è il riciclaggio e non il concorso esterno in associazione mafiosa né, tanto meno, l'associazione a delinquere di stampo mafioso.

L'indagine, a oggi, ha nel mirino una dozzina di indagati, di cui la metà - sei - proprio nel capoluogo del Friuli Venezia Giulia. La lista è coperta in questa fase dal massimo riserbo, anche perché le indagini sono in corso, ma i primi nomi sono comunque iniziati a venire a galla, a trapelare fin dalla mattinata di ieri, quando l'operazione è entrata nel vivo. Un centinaio abbondante di militari di finanza e carabinieri è stato impiegato in una serie di perquisizioni a larga scala (fra la stessa Trieste, Udi-

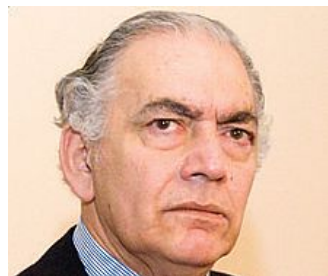
L'inchiesta

Riciclaggio in pizzeria a Trieste blitz da "Peperino" e "Marinato"

Indagati l'imprenditore Savarese e un avvocato napoletano. Perquisizioni della Gdf in mezza Italia. La Procura antimafia firma 12 avvisi di garanzia, coinvolti sei triestini. Sospetti su 20 società



Un militare della Guardia di Finanza al lavoro e, a destra, l'ingresso del "Peperino" di via Coroneo



Carlo Mastelloni

IL PROCURATORE MASTELLONI

È realistico ritenere che il tessuto economico del Fvg non possa più considerarsi immune da tentativi di infiltrazione



Giovanni Padula

ne, Verona, Milano e Napoli) in 12 abitazioni, in una ventina di sedi societarie e in uno studio legale: luoghi che avrebbero come comune denominatore una holding che gli inquirenti ritengono sia riconducibile a una stessa attività illecita finalizzata, appunto, al riciclaggio. Il primo a spuntare dalla lista è stato il nome di

Pietro Savarese, 54 anni, titolare delle due pizzerie triestine visitate ieri dagli investigatori. Accanto al suo sono emersi quindi i nomi di Candido Augusto Savarese, padre del ristorante, di stanza in Campania, e di Nicola Tagliatela, avvocato di Napoli, ritenuto partner imprenditoriale dello stesso Pietro Savarese nel-

la catena "Peperino" che conta pizzerie anche a Udine, Verona e Milano. Proprio le città, Napoli a parte, in cui su ordine di Mastelloni sono scattate le perquisizioni, anche se nella capitale del Nord i militari non hanno bussato in nessun locale bensì in un paio di sedi societarie. I posti perquisiti a Trieste sono otto, di

cui come detto due pizzerie e il resto diviso tra case e sedi societarie. Tre invece quelli a Udine: la pizzeria "Peperino" di via Zanone, la paninoteca "Mezza libbra" di piazza San Giacomo e un terzo luogo, non un locale pubblico, riconducibile a un professionista friulano. Sette, infine, sono i posti finiti sotto tiro a Na-

poli. Tra questi, appunto, c'è uno studio legale.

«È possibile realisticamente ritenere che anche il tessuto economico del Friuli Venezia Giulia non possa più considerarsi immune da tentativi compiuti di infiltrazioni della camorra, questa è una regione come le altre, ci si è illusi fosse diversa per mo-

LE REAZIONI

di Furio Baldassi

Infiltrazioni mafiose o camorristiche, riciclaggio, "lavatrici" di denaro sporco abbinate all'eno-gastronomia? La categoria non casca dalle nuvole ma di sicuro vuole vedere prove solide. Bruno Vesnaver, presidente della Fipe, fa subito una premessa: «Non abbiamo avuto nessun sentore al riguardo, come categoria. Dirò di più, abbiamo consultato anche la nostra sede nazionale e su argomenti del genere, almeno per quanto riguarda le nostre zone, non sembrano esserci problemi. Il discorso, comunque, è articolato».

Vesnaver non nasconde né si nasconde, in effetti, che l'improvvisa e per certi versi anomala crescita del settore della ri-

I vertici Fipe: «Nessun sospetto»

Il presidente Vesnaver: vedremo le prove, ma c'è una crescita anomala del settore

storazione in città ha creato se non dubbi quantomeno delle perplessità in molti addetti ai lavori, allibiti per tanti investimenti milionari in un ristretto arco di tempo. A fronte, per giunta, di un bacino d'utenza potenziale tutt'altro che gigantesco. «In fondo - annota ancora il presidente - stiamo parlando di una città di poco più di 200mila abitanti, che non cresce poi di tanto anche con la provincia o le aree contermini. Vederla diventare una sorta di Eldorado del food fa una certa impressione». L'incredibile coincidenza dello sbarco con-



Bruno Vesnaver

temporaneo di vari gruppi non è sfuggita a chi nel comparto lavora da sempre. «Diciamolo - incalza Vesnaver - è normale che ti venga da pensare quando

LE "LAVATRICI" DI DENARO

Non ci risultano problemi del genere anche se fa impressione quando uno arriva qui e si prende cinque locali in una sola volta

si muovono realtà del genere e investono tanti soldi... Per carità, molti di questi imprenditori sono gente che arriva qui, lavora, mette su delle attività anche

di un certo successo ma poi ti viene da chiederti come la cosa si regga in piedi».

Il dubbio viene rafforzato, di sicuro, a fronte di gruppi multiformi in grado di accaparrarsi praticamente il meglio che c'è su piazza. «È un discorso generalizzato - ragiona l'esponente degli esercenti - che salta immancabilmente alla ribalta ogniqualvolta arrivano uno o più personaggi che si accaparrano 4-5 locali alla volta. Mi chiedo: esistono solo loro, sono gli unici ad avere disponibilità finanziarie? Non so... La città, sotto questo aspetto, era sempre



vissuta tranquillamente ma sta cambiando. Tante volte ti viene da dire: bravi loro, ma come fanno?».

Ci sono sbarchi e sbarchi, ov-

➔ L'EX BOSS

Le "rivelazioni" del pentito del clan Alfieri

Da boss di un clan, specializzato in operazioni finanziarie mirate a coprire le attività illecite di cui era praticamente al vertice, a pentito di lungo corso, decisivo all'epoca del crollo della Prima Repubblica



Pasquale Galasso

per smascherare i rapporti tra la Dc partenopea che fu e la camorra. Pasquale Galasso, fino a 25 anni fa braccio destro di Carmine Alfieri a capo del clan Alfieri, ultimamente è stato sentito dal procuratore capo Carlo Mastelloni, impegnato nella caccia a eventuali infiltrazioni, in questo caso di stampo camorristico, in terra giuliana. Dai freschi verbali che ne sono usciti sarebbe emerso un richiamo ad alcuni legami tra Napoli e la catena "Peperino" di Pietro Savarese. Il quale, va detto, era uscito a testa alta da un'inchiesta che alcuni anni fa l'aveva coinvolto per una presunta evasione da 360mila euro. Ieri si è mostrato sereno e ha prestato la massima collaborazione ai militari. (pi.ra.)

➔ IL PARTNER

L'avvocato imprenditore venuto da Napoli

L'avvocato di Napoli Nicola Tagliatalata, imprenditore del settore food impegnato in particolare proprio nella catena "Peperino", viene considerato dagli inquirenti uno dei "perni" dell'indagine che



Toghe da avvocato

sta toccando Trieste e il Friuli Venezia Giulia tutto, dato che lo stesso avvocato Tagliatalata risulta molto attivo in anni recenti nel settore della ristorazione anche a Udine. Il suo presunto ruolo sarebbe emerso alla luce di una serie di incroci sui dati finanziari ritenuti "anormali" compiuti in corso d'indagine dagli investigatori delle Fiamme gialle. Incroci scaturiti anche dalle dichiarazioni rese proprio dal pentito Pasquale Galasso, che non avrebbe mosso accuse specifiche verso la catena "Peperino" ma avrebbe comunque segnalato una certa "vicinanza" tra quelle pizzerie e una certa realtà partenopea, tale da suggerire appunto agli inquirenti precise verifiche contabili. (pi.ra.)

➔ IL FRIULANO

Visitata a Udine la casa di un professionista

Un'altra figura che potrebbe rivelarsi "chiave" tra le maglie delle indagini in corso da parte della guardia di finanza triestina e dei carabinieri friulani è quella di un professionista che abita a



Viale Venezia a Udine

Udine in una casa nella zona di viale Venezia. È questo - da quanto si è appreso - il terzo luogo perquisito ieri dagli investigatori nello stesso capoluogo friulano. Le prime voci emerse in un primo momento dicevano si potesse trattare di un influente commercialista ma poi, nel corso della giornata, questa pista non ha trovato seguito. In merito a tali verifiche l'avvocato udinese Filippo Capomacchia ha precisato: «La persona che gestisce le due attività nel capoluogo friulano non risulta indagata, non c'è nessuna contestazione nei suoi confronti. Evidentemente gli accertamenti riguardano la holding a monte». (pi.ra. e a.r.)

➔ IL RITRATTO

L'imprenditore ex atleta sposato con una Miss

► TRIESTE

È da sempre una pizzeria di successo. Complice il bel giardino esterno, l'ampia disponibilità di posti, l'ottima qualità di pizze e altro. Con l'arrivo di Pietro Savarese, poi, è diventata anche un posto di tendenza.

Alla Trieste che piace sono piaciuti da subito e piacciono ancora quelle piccole novità che proprio la gestione Savarese ha introdotto, i frittini, gli antipastini, quelle che si è soliti chiamare piccole cortesie della cucina. E così "Peperino", oltre che un marchio vincente, è diventato anche un marchio da esportare.

Ottima e abbondante, la clientela di via Coroneo. Curiosità e trendisti vari si affollano nei suoi spazi per vedere e farsi vedere, assaggiare, esserci. Nè mancano magistrati e avvocati in quantità. Magari quegli stessi che adesso, ironia della sorte, saranno chiamati a pronunciarsi sul pasticciaccio del riciclaggio e non sulla qualità della margherita o della pastiera.

Ragazzone robusto, una cinquantina d'anni, ex pallanuotista di serie A con la Canottieri Napoli, Savarese ha sempre un aneddoto e un sorriso per tutti. Nel 2014 era già uscito a testa alta da un processo che lo aveva visto imputato per una presunta evasione fiscale da oltre 360mila euro commessa tra il 2008 e il 2009.

Spesso, nella pizzeria, fa capolino anche la moglie, la trislinissima ex miss Italia Susanna Huckstep, che dopo anni nella Milano da bere e da sfilare ha sposato una vita decisamente più tranquilla una volta rientrata in città. Assieme al figlio, una famiglia normale, tutt'altro che modaiola.

Col successo crescente, Savarese dapprima ha esportato il "brand Peperino" in varie città del Nord Italia, poi ha deciso di ributtare l'occhio sulla piazza dove vive e lavora. La storica pizzeria Vulcania, sulle Rive, era sul mercato e lui non se la fece sfuggire. Cambiandola di sana pianta dalla "A" alla "Z".

Via il nome, via l'arredamento ormai vintage, via tutto. Lo stesso nuovo forno per le pizze è un vero monumento alle tecnologie applicate alla ristorazione.

Con molto meno glamour e un look più adatto alle famiglie, anche "Marinato", questo il



Pietro Savarese con Susanna Huckstep

Pietro Savarese ha rilevato i due **locali** trasformandoli in luoghi di successo. In via **Coroneo** tanti magistrati e **avvocati**

nuovo nome, si guadagna ben presto il suo posto al sole. Pizze notevoli ma anche piatti non meno meritevoli. L'unico socio triestino è l'ex pallanuotista e

olimpionico Luca Giustolisi. Ma l'ex campione, a pizzeria già avviata, si fa da parte per privilegiare la sua vera professione, quella di psicologo.

Savarese va avanti, affiancato dall'avvocato Nicola Tagliatalata, non si sa se in qualità di socio o di consulente e, soprattutto nell'attuale stagione, le cose vanno in automatico, con un crescente successo del posto, garantito anche dagli ampi spazi all'aperto, proprio di fronte alla Stazione Marittima e di fianco all'Hotel Savoia Excel-sior.

Ieri, improvviso, il fulmine a ciel sereno. Pare che la reazione sia stata di assoluta tranquillità, in un primo tempo, come di chi vive un brutto sogno ad occhi aperti. Ma di sicuro, però, un momento...Peperino. (f.b.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

tivi storici e forse per limiti investigativi dovuti al fatto che l'organico è di circa un terzo al di sotto del dovuto», il commento di Mastelloni, cui si deve - a quanto si è saputo - la decisione di sentire Galasso, pentito da quasi 25 anni, per approfondire gli eventuali legami fra la camorra e Trieste. Da quei verbali sono

in effetti state avviate indagini su 150 conti correnti bancari e sui relativi flussi finanziari.

«Tra gli indagati - si legge nel comunicato ufficiale della Procura - figura un gestore di diverse attività economiche di Trieste intestate a prestanome, uno dei quali risulta aver finanziato società per valori sproporzionati

alle proprie capacità economiche. Nell'indagine figura inoltre un professionista che avrebbe svolto il ruolo di "coordinatore" delle attività illegali stipulando contratti commerciali anche per valori milionari, acquisizioni di quote societarie e creazione di holding in diverse città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le trattative per l'acquisto di "Zoe Food"

Come minimo la trattativa subirà un rallentamento. Di sicuro un fuori programma che non ci voleva. Stefano Amorosi segue con una certa ansia, dalle Canarie, dove ha esportato il suo "Zoe Food" con successo, il futuro della cosiddetta casa madre di via Venezian. Quel locale amatissimo da vegani e vegetariani e non solo, che aveva introdotto a Trieste un modo di nutrirsi sano senza essere insipido, piacevole sempre. Capita però che il locale risulti chiuso da qualche mese per ristrutturazione e, ma lo si apprende solo adesso, fosse sul punto di cambiare proprietà. E chi stava per concludere l'acquisizione, non per stravolgerlo ma, pare, per continuare nel solco della tradizione? Bravi, avete indovinato, proprio Pietro Savarese. Amore, al telefono, è basito. «Devo, dovevo, non so, venire a Trieste proprio giovedì (domani ndr) per chiudere gli ultimi dettagli e poi ho letto le ultime notizie... Di Savarese non posso dire proprio niente, persona corretta, trattativa serena, non so...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

viamente. Quello di Eataly, ad esempio, come sottolinea Vesnaver, è tutto «un altro discorso»: «Lo interpreto come un possibile cambiamento di cul-

tura dei triestini, alla luce anche dei nuovi alberghi e di prospettive importanti legate a un turismo che ancora non è stanziale ma mordi e fuggi. C'è indubbia-

mente una serie di iniziative arrivate tutte assieme e nello stesso momento. Aspettiamo, prima di giudicare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta sulle pizzerie spazza via l'illusione dell'**oasi felice** ancora una volta grazie a un collaboratore di **giustizia**

di Luana De Francisco

► TRIESTE

Il tempo delle mele è finito. Ora anche il Friuli Venezia Giulia ha la maturità per riconoscere e affrontare un fenomeno criminale dal quale, chissà mai perché, riteneva d'essere immune. Bella scoperta, si affretteranno a dire in molti: che una parte delle pizzerie napoletane fungesse da "lavatrice" per gli affari della mala campana lo si sapeva da decenni. Almeno dall'inizio degli anni Ottanta. Bene. Ma allora perché nessuno è mai intervenuto prima? Perché la macchina del riciclaggio ha continuato a lavorare indisturbata nei locali sparsi tra il lungomare lignanese, le piazze di Trieste e Udine e, su su, finanche nelle zone più remote del Tarvisiano? Forse perché non si è voluto e neppure saputo scavare a dovere. Perché il problema è stato sottovalutato e infine accantonato superato da contingenze di ordine pubblico ritenute più urgenti.

Adesso, però, i nodi stanno venendo al pettine. Uno dopo l'altro. Un mese fa, erano state le confessioni di un pentito calabrese a rivelare la presenza di una 'ndrina nel Monfalconese e dei traffici di droga e armi gestiti nella nostra "immacolata" regione, con l'appoggio dei "cumpari" trapiantati a Rho. Prima, almeno dal 2010, un'inchiesta della Dda di Palermo aveva indicato nell'hinterland udinese il quartier generale di una famiglia di imprenditori mafiosi che, attraverso operazioni apparentemente lecite nel campo della costruzione e della compravendita immobiliare, ripuliva i denari ricavati da ben altre attività realizzate in Sicilia. Per non dire degli appalti milionari - basti pensare all'ammodernamento della base Usaf di Aviano, nel 2000 - aggiudicati ad affiliati degli Emmanuelli nel Pordenonese.

Ora, a togliere il paraocchi alla Cenerentola Fvg, è di nuovo un collaboratore di giustizia. Un camorrista, come i tanti che, negli anni Novanta, controllavano lo spaccio di droga nella città dei cantieri navali e che un'indagi-

LA PARLAMENTARE

La premonizione di Bindi nel 2015 «Terra dai segnali inquietanti»

Che il Friuli Venezia Giulia non rappresentasse più un'isola felice, la presidente della Commissione parlamentare antimafia, Rosy Bindi, lo aveva constatato già lo scorso anno, prima a giugno in Prefettura a Trieste e poi a novembre a Udine per la presentazione del libro inchiesta "Mafia a Nord Est" di Luana De Francisco, Ugo Dinello e Giampiero Rossi. E se in un primo momento aveva parlato di «segnali di presenze anche inquietanti», invitando a mantenere alta l'attenzione senza creare tuttavia allarmismi, qualche mese dopo aveva ribadito il concetto, sottolineando, invece, come la mafia avesse messo gli occhi sulla



Rosy Bindi

regione. «Il Friuli Venezia Giulia per la sua posizione di confine - aveva osservato - è sicuramente un luogo interessante per le mafie che oggi fanno prevalentemente affari e sono interessate ad appalti pubblici o privati», rimarcando come «in una terra di confine è facile il passaggio di droga e di armi e di gestione dell'immigrazione». Una «terra di mezzo» dove se si può escludere «una presenza d'insediamento vero e proprio della criminalità di stampo mafioso». (g.z.)

IL CONSIGLIERE REGIONALE

La rivendicazione del grillino Sergio «E adesso in aula la nostra legge»

«Più volte in Consiglio regionale ci siamo sentiti dire che la mafia in Friuli Venezia Giulia non esiste. Oggi, invece, quegli stessi politici distratti sono costretti a registrare l'ennesima operazione della guardia di finanza e dei carabinieri nell'ambito di un'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Trieste, che sta coinvolgendo attività commerciali a Trieste e Udine. Questi politici devono togliersi il prosciutto dagli occhi e aiutarci a portare quanto prima in aula la nostra proposta di legge regionale antimafia». Così il consigliere regionale del Movimento 5 stelle Cristian Sergio in una



Cristian Sergio

nota diffusa dopo che è stata resa pubblica la notizia delle perquisizioni su larga scala: «Nella presentazione della legge ricordavamo infatti come l'economia regionale si prestasse per attività di reinvestimento di capitali illeciti nei settori del commercio di capi di abbigliamento, della ristorazione e delle attività ricreative. Continuare a negare l'evidenza, a sottovalutare i problemi, non fa che lasciare campo libero alle mafie».



L'allarme Dalla droga agli appalti lo sbarco dei clan in Fvg

Il brusco risveglio di una regione che si scopre tutt'altro che immune
Solo un mese fa le dichiarazioni di un pentito sulla 'ndrina nel Monfalconese

ne della Dda di Trieste stroncò nel 2002 con decine di arresti tramutati poi in condanne. Le sue parole rievocano storie passate, forse anche troppo, per sperare di trovare ancora adeguate conferme probatorie. Ma sono senz'altro utilissime per aggiungere un ulteriore capitolo al romanzo criminale del Fvg. Gli in-

vestigatori che ieri hanno dato corso a decine di perquisizioni parlano di «illecita movimentazione di ingenti flussi finanziari» e alla memoria torna l'operazione "Black money". Era il 2003 e la Guardia di finanza di Udine riuscì a riconoscere un filo diretto tra il sistema creditizio del capoluogo friulano e i villaggi turi-

stici di Vibo Valentia. Un fiume di denaro proveniente dalla raccolta del "pizzo" e immesso sui binari della legalità nordestina, su conti intestati per lo più a prestanome - ne furono individuati 194, per una dozzina di correntisti appena, a fronte di dichiarazioni dei redditi decisamente mediocri - e adoperato per l'ac-

quisto di bar, gelaterie e altre attività commerciali a Udine e provincia. Passata per competenza territoriale alla Procura di Catanzaro, l'inchiesta è culminata nel 2014 nel maxi-processo che ha scardinato la cosca Mancuso di Limbadi.

Anche questa volta esiste un pregresso. I ricordi del camorri-

sta pentito hanno offerto agli investigatori l'assist per aprire gli archivi e riattualizzare informative che, dopo anni di permanenza su binari morti, si rivelano all'improvviso incredibilmente utili non solo a interpretare le opacità del passato, ma anche a incanalare l'attività investigativa sulla pista degli investi-

L'INTERVISTA

di Marco Ballico

► UDINE

Bar, pizzerie, ristoranti. Attività commerciali come paravento. Migliaia di casi, ma le stime sono al ribasso. «La più grande catena di ristorazione del mondo», la definì Enrico Bellavia quando nel 2010 firmò "Pizza Connection", la prima inchiesta su "Repubblica" sulle infiltrazioni mafiose nei pubblici esercizi. Un fenomeno, scrisse allora il giornalista-scrittore, da 5mila locali, 16mila addetti e un miliardo di fatturato all'anno. Numeri che non sono calati, anzi. «Partiti dai numerosi sequestri di locali in varie parti d'Italia e provai a cucire quelle storie - racconta Bellavia - . Nella migliore delle ipotesi il sequestra-

«La mafia in migliaia di ristoranti»

Bellavia, artefice della prima inchiesta su "Pizza Connection", spiega il meccanismo

to vale il 10% della realtà, la confisca ancora meno, attorno all'1%. E così stimai in 5mila gli esercizi in mano alla mafia. Ma erano, e sono, molti di più».

I bar e i ristoranti dei boss, una via semplice per riciclare denaro sporco. «Il meccanismo è quasi elementare: emetti scontrini anche se non hai clientela e, con quei giustificativi di spesa, puoi fare affiorare dei capitali. Certo, ci paghi le tasse. Il fisco diventa un costo necessario per far tornare in circuito il denaro illegale, ma presenta dei vantaggi. Costa meno del 30% delle agenzie che a livel-

UN IMPERO COMMERCIALE

I locali costituiscono una via semplice per il riciclaggio

lo internazionale si occupano di occultare il denaro delle mafie ed è ampiamente recuperabile con altri artifici contabili. Ed è operazione a rischio zero». Senza dimenticare, sottolinea ancora il giornalista di "Repubblica", che gestire un bar è una forma di legittimazio-

UN VANTAGGIO SOCIALE

I gestori sono riusciti a ottenere la semilibertà

ne sociale «che ha consentito pure a qualcuno di ottenere la semilibertà».

La mafia, i suoi locali, li tiene sempre in regola. Chiede e ottiene le autorizzazioni di legge. Assume dipendenti e li paga regolarmente. Batte lo scontrino. Alcune famiglie che si trasferisco-

no al Nord hanno tra l'altro già un know-how commerciale, non partono da zero. «È un'infiltrazione sottile, subdola». Le forze dell'ordine, per smascherare i traffici illeciti, «si possono basare solo sulla palese differenza, in alcuni casi, tra redditi dichiarati e tenore di vita ostentato. Perché sì, le imposte i boss le pagano, ma non per intero». Il fatturato di un piccolo bar e, nel contempo, un'auto da decine di migliaia di euro, se non la villa con piscina, riassume Bellavia «sono le spie di un'attività imprenditoriale che può essere solo uno strumento di riciclag-



gio». Da Roma a Milano, passando per la Toscana, l'Emilia, la Liguria, si legge nell'inchiesta, «non c'è indagine recente sulla presenza dei clan dalla

➔ **L'ANALISI**

L'occasione per aprire gli occhi sugli affari delle mafie a Nordest

Si sono radicate in quest'area non con estorsioni o omicidi, ma attraverso società a responsabilità limitata: intrecci sofisticati a schermare le vere proprietà

di **MARCELLO RAVVEDUTO**

Leonardo Sciascia nel 1970 teorizzò "la linea della palma". Intervistato sul potere di penetrazione di Cosa nostra rispose: «Per il riscaldamento del pianeta la linea di crescita delle palme sale verso il Nord di un centinaio di metri all'anno... fra un certo numero di anni, vedremo nascere le palme dove oggi non esistono... Anche la linea della mafia sale ogni anno. E si dirige verso l'Italia del nord. Tra un po' di anni la vedremo trionfare in posti che oggi sembrano al riparo da qualsiasi rischio». Lo scrittore ha un illustre predecessore, don Luigi Sturzo che nel lontano 1900 scrisse: «La mafia, che oggi serve per domani essere servita, protegge per essere protetta, ha i piedi in Sicilia ma afferra anche a Roma, penetra nei gabinetti ministeriali, nei corridoi di Montecitorio, viola segreti, sottrae documenti, costringe uomini, creduti fior d'onestà, ad atti disonoranti e violenti».

I due illustri siciliani non potevano sapere che grazie alla crisi economica del nuovo millennio le mafie avrebbero soffiato nell'economia legale del Centro Nord oltre 60 milioni di euro in contanti. Si sono presentati nei salotti buoni offrendo denaro per salvare aziende decotte e ridare fiato all'economia con decine d'attività commerciali. Lo scorso gennaio sono venuti a Trieste in aereo da Napoli. Tra i viaggiatori mi colpì un signore che stava per aprire un locale in pieno centro. Partiva il lunedì e tornava il venerdì con una squadra di tecnici e maestranze che stava realizzando i lavori di ristrutturazione. Avete idea quanto costi ristrutturare un locale a Trieste trasportando ditte, imprese e tecnici direttamente da Napoli in aereo ogni settimana? La sera passeggiando nella zona di via di Cavana, piazza Hortis e Via Torino, per dirigermi verso via dell'Università, sono entrato in un locale per



Leonardo Sciascia teorizzò 46 anni fa l'ascesa della mafia verso il Nord



Caccia americani alla base di Aviano

LA BASE DI AVIANO
Affidati agli Emmanuello lavori milionari

menti. "Follow the money", insegnava Falcone. Nella nostra regione, il passo successivo consiste nel convincersi dell'idea che i soldi sporchi erano, sono e continueranno a essere ripuliti anche qui. A dimostrarlo i risultati che l'attività della Direzione investigativa antimafia e della Direzione distrettuale antimafia di

I PROVENTI DEL "PIZZO"
Nel 2003 l'acquisto di bar e locali in provincia di Udine

Trieste stanno producendo. Contrastare le infiltrazioni mafiose nelle economie sane, oggi, significa soprattutto individuare e isolare i cosiddetti uomini "cerniera". Per farlo, servono investigatori e magistrati preparati, certo, ma serve la collaborazione di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FORMICHE OPEROSE
In trasloco verso la criminalità interi pezzi d'economia legale

prendere una birra e mi è sembrato di entrare in locale del Vomero: elegante, arredato con gusto, attento alla clientela e pieno zeppo di napoletani. Napoletani erano i camerieri, napoletani erano i cuochi, napoletano il barman, napoletano l'uomo dietro la cassa, triestini i clienti.

FAVORITISMI SILENZIOSI
La rete di una indegna tolleranza della corruzione

L'operazione anti-riciclaggio di ieri della Dda di Trieste - i cui sviluppi sono imprevedibili - è un'occasione per aprire gli occhi.

La camorra, e in genere le mafie, si sono radicate a Nord non con le estorsioni o con gli omicidi ma attraverso le società a responsabilità limitata. In

una prima fase il camorrista appariva in prima persona nella proprietà. Con il passare degli anni, invece, è stato necessario schermare la titolarità per non destare sospetti nella comunità degli affari e impedire agli investigatori di risalire ai veri possessori. Consulenti economici e commerciali si sono fatti in quattro per registrare società cartiere che producono fatturazioni fittizie tramite società cooperative. Si adottano anche intrecci più sofisticati: al vertice c'è una società immobiliare o una finanziaria detentrici delle quote di maggioranza di una holding che controlla diverse aziende nei più disparati campi d'azione. Tali società, a loro volta, posseggono, quote in società a responsabilità limitata che conducono ad altre imprese. Un reticolo di partecipazioni incrociate nel quale compaiono soci estranei all'organizzazione mafiosa a cui è difficile attribuire una diretta connivenza.

La collaborazione collusiva si è infittita anche grazie a una indegna tolleranza della corruzione, canale privilegiato per stabilire relazioni con imprenditori compiacenti, liberi professionisti immorali e affaristi della politica. Commercialisti, avvocati, architetti, ingegneri e persino notai, pur non direttamente coinvolti, hanno accettato di mettere le proprie competenze al servizio di interessi illeciti. Hanno favorito silenziosamente (lo chiamano segreto professionale in realtà è omertà di casta) la mimetizzazione dei camorristi offrendo soluzioni innovative, elusioni creative, accordi sottobanco, conciliazioni vantaggiose e compromessi poco compromettenti. Contribuenti irriprensibili che emettono regolare fattura per l'attività di consulenza. Formiche operose che stanno traslocando interi pezzi dell'economia legale nelle mani della criminalità organizzata. Vi siete domandati quanti di questi sono in Friuli Venezia Giulia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agente della Dia

L'INCHIESTA TRIESTINA
Non stupisce L'allarme riguarda l'intero territorio italiano

quale non salti fuori il nome di un ritrovo alla moda creato dal nulla o ristrutturato senza badare a spese per portare a galla il denaro sporco delle cosche in

un vortice di cambi societari, di insegne che hanno stravolto uno dei comparti più celebrati dell'economia del Belpaese». Le infiltrazioni a Trieste, noti-

Quel cameriere egiziano del Café de Paris

Café de Paris, via Veneto nel cuore di Roma, luogo cult della Dolce Vita. «Chiesi a un cameriere egiziano come si stava con l'amministratore giudiziario, dopo il sequestro del locale alla 'ndrangheta. Mi rispose che si stava meglio prima, con i proprietari si lavorava. Lo pubblicai e fu licenziato». È una delle tante conferme raccolte da Enrico Bellavia nell'inchiesta che riguarda Pizza Connection. Una piccola storia a margine della ricostruzione della scalata dei clan al Café de Paris. «Mi chiamò l'avvocato del cameriere - continua a raccontare il giornalista - e gli feci capire che quelle frasi le aveva dette e che avevo pure il video. E allora ci accordammo per risolvere il problema. Feci una dichiarazione scritta nella quale confermai il metodo giornalistico, ma spiegai che la persona non sapeva di parlare con un cronista. Gli salvai il posto di lavoro». (m.b.)

zia fresca, non sorprendono il giornalista. «Le associazioni di categoria rilanciano periodicamente l'allarme e il riferimento è all'intero territorio. La crisi dif-

fusa ovunque è stato un altro fattore che ha alimentato il fenomeno. Spesso il commerciante in regola si è visto costretto o a svendere la ditta o a cerca-



La celebre catena di ristoranti "Mafia"

re dei soci per salvarsi e questo ha favorito chi ha denaro liquido e può far man bassa trovandosi davanti persone oneste ma con l'acqua alla gola che finiscono nel ruolo di testa di legno, rischiando in prima persona». Tutto possibile anche in un Nordest «che, per come lo si pensava, è già abbondantemente andato. Terreno fertile per una massiccia infiltrazione criminale - afferma Bellavia -, per

alleanze tra gruppi e famiglie di diverse provenienze, per una presenza di clan con le carte a posto e le facce pulite, un formidabile strumento di ingresso». Per non parlare degli imprenditori del Nord «che la mafia se la vanno a cercare sempre quando investono nel Meridione, ma anche, in certe occasioni, quando continuano a operare nella loro terra d'origine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTATE DI TERRORE

Sangue in chiesa

Francia, sgozzato un prete in ginocchio sull'altare Hollande: è guerra con l'Is

Assalto vicino a Rouen, uccisi i due attentatori. Uno era in libertà vigilata
Una suora testimone: esecuzione filmata, recitavano un sermone in arabo

di Maria Rosa Tomasello

ROMA

Il martirio di Padre Jaques Hamel avviene mentre è in ginocchio, ai piedi dell'altare della chiesa di Seine-Maritime in cui serve messa da dieci anni. «Prima di ucciderlo, il carnefice ha pronunciato un sermone in lingua araba» e mentre uccidevano, «filmavano la scena», racconta una suora sfuggita all'orrore. Muore così il vecchio sacerdote, 86 anni, vice parroco a Saint-Etienne-du-Rouvray, uomo di dialogo e di pace. Viene sgozzato con un coltello in nome dello Stato islamico da due ragazzi nati e cresciuti a Rouen, gioiello del turismo in Normandia e città natale del presidente francese François Hollande, distante appena una decina di chilometri dal luogo dell'assalto. Con lui i due assalitori cercano di uccidere con un colpo alla gola feroce una suora, che resta ferita in modo gravissimo.

L'appello di Hollande. «È un atto ignobile. Uccidere un prete significa profanare la République» dice il presidente Hollande, tornando a chiedere alla nazione di restare unita e convocando per oggi all'Eliseo il Consiglio di sicurezza e difesa. «L'Is ci ha dichiarato guerra, vuole distruggerci, ma noi dobbiamo fare guerra a loro e dobbiamo vincerla con tutti i mezzi. I terroristi ci vogliono dividere. Dobbiamo stare tutti insieme contro la barbarie», chiede, mentre attorno a lui riesplodono le polemiche sulla sicurezza nel Paese. L'ex presidente Nicholas Sarkozy, leader dei Republicains, chiede di «cambiare la strategia della risposta», adottando una linea dura. «La responsabilità di chi ci governa da trent'anni è enorme» accusa Marine Le Pen.

Assalto durante la messa. È una mattina tranquilla a Saint Etienne, una cittadina di trentamila abitanti in Normandia, la gente è al lavoro, la chiesa è semideserta. Davanti a padre Jacques che dice messa, tra i banchi, ci sono solo due suore e due fedeli. I due assalitori entrati usando la porta posteriore della parrocchia, tra le 9 e le 9.30. «Li ho visti entrare improvvisamente, si sono fatti spazio - racconta la suora sotto choc - Parlavano in arabo, ho visto un coltello. Sono scappata quando hanno cominciato ad aggredire padre Jacques». Uno dei due assalitori indossa la «chachia», caratteristico copricapo di lana indossato dai musulmani, ha la barba. Tra le navate sale l'urlo «Daesh», acronimo arabo per Stato islamico. La suora

L'attacco in chiesa



- 1 due uomini armati di coltello entrano nella chiesa dall'ingresso posteriore mentre si sta celebrando la Messa
- 2 al grido di "Daesh" e "Allah Akbar" prendono in ostaggio il sacerdote, due suore e alcuni fedeli
- 3 un'altra suora riesce a scappare e dà l'allarme
- 4 i due assalitori sgozzano padre Jacques Hamel, 86 anni, e feriscono gravemente un ostaggio
- 5 Dopo circa un'ora i due si affacciano sulla porta della chiesa: vengono colpiti e uccisi dalle teste di cuoio francesi

ANSA Centimetri

ra fugge e dà l'allarme, non vede il parroco ucciso ma intravede l'inferno. «Si sono fatti una registrazione video» rivela. Alle 9.45 si diffonde la notizia che è in corso una presa d'ostaggi, la Francia incredula precipita di nuovo nell'incubo dodici giorni dopo la strage di Nizza.

Il blitz della polizia. Il sequestro non dura più di un'ora. Poco dopo l'allarme, la chiesa viene circondata dalle forze dell'ordine e attorno alle 11 le teste di cuoio "neutralizzano" i terroristi: per ragioni non chiare, i due escono all'esterno della chiesa, sulla piazza antistante, e vengono uccisi. Mentre Hollande e il mini-

Lo Stato islamico: i nostri soldati prendono di mira i paesi della coalizione crociata

stro dell'Interno Bernard Cazeneuve, partono per la Normandia, durante il sopralluogo degli artificieri nella chiesa vengono ritrovati esplosivo e un'arma finita. Ma anche il dispositivo esplosivo, poco dopo, si rivela falso, come falsa è la cintura esplosiva rinvenuta sul cadavere di uno dei due assalitori. Durante le

perquisizioni, due persone vengono fermate. Uno sarebbe un sedicenne legato ad Adel Kermiche, uno dei due assalitori.

La rivendicazione. La rivendicazione dello Stato islamico arriva puntuale, ed è una fotocopia di tante altre diffuse negli ultimi giorni: «I due esecutori dell'attacco in chiesa sono due soldati dell'Is e hanno eseguito l'operazione in risposta agli appelli a prendere di mira i Paesi della coalizione crociata». Il profilo degli esecutori non lascia dubbi. Uno dei due, Kermiche, cittadino francese di 19 anni, origini algerine, era noto all'antiterrorismo ed era schedato con la lettera



«S», riservata ai criminali pericolosi.

Il killer radicalizzato. Il giovane avrebbe tentato in due occasioni di raggiungere la Siria, passando una volta per Monaco e l'altra per Ginevra. In questa seconda occasione, A.K., dopo essere stato respinto dalla Turchia, era stato arrestato all'aeroporto per

poi essere estradato in Francia. Dopo un anno di carcere, era stato rilasciato il 2 marzo con l'obbligo del bracciale elettronico. Da allora viveva a Saint-Etienne-du-Rouvray, a casa dei genitori, e aveva il permesso di uscire di casa tra le 8.30 e le 12.30. In tempo per l'assalto alla chiesa. L'attentato alla redazione di «Charlie Hebdo», aveva raccontato la madre un anno fa, era stato l'inizio della sua radicalizzazione: «Da che era un ragazzo gentile, amante della musica e delle uscite, ha iniziato a frequentare assiduamente la moschea. Diceva che in Francia non si poteva osservare tranquillamente la sua religione». Poi aveva iniziato a chattare con estremisti e il 23 marzo era partito per la Turchia per unirsi all'Is in Siria. Due mesi fa, uno degli assalitori aveva detto a un parente: «Attaccherò una chiesa», come l'Is ha chiesto di fare. «Ne parlava tutto il tempo - racconta - Era un giovane come noi, non capisco come si sia lasciato invischiare in tutto questo». Il nome del secondo attentatore non è noto. Potrebbe essere legato al sedicenne arrestato poche ore dopo l'attentato, o forse al fratello maggiore di questi, A.B., partito per la jihad in Siria a soli 16 anni nella primavera del 2015.

IL RELIGIOSO UCCISO AVEVA 86 ANNI

Il testamento di Padre Jacques: «Il mondo sia più caloroso, umano e fraterno»



«Era anziano, ma sempre disponibile con chiunque». Così una fedele della chiesa di Saint-Etienne-du-Rouvray ricorda padre Jacques Hamel, sgozzato da due uomini che hanno fatto irruzione a Rouen mentre il sacerdote stava celebrando la messa. «Era lì da tanto tempo e lo conoscevano bene in tanti». «Era un bravo sacerdote ed ha fatto il suo dovere fino all'ultimo», ha aggiunto commossa la donna. Padre Jacques, 86 anni, era stato ordinato nel 1958 e viveva da dieci anni nel rettorato della Chiesa di questa località in Normandia, dove la presenza dei cattolici è molto forte. Serviva nella parrocchia di Saint-Etienne, non come responsabile ma come prete

ausiliario. Perché, a dispetto della sua età, era un religioso ancora pervaso dalla voglia di essere utile alla comunità. Molto attivo nel celebrare matrimoni, battesimi e nel dire messa, chi gli stava accanto lo descrive come «convinto della sua fede e desideroso di condividerla» e «si sentiva molto a suo agio in questo suo ruolo di servire ma senza più avere la responsabilità di una parrocchia». E proprio per questo era molto amato, non soltanto dai cattolici. Aveva scelto di trasferirsi in quella piccola comunità, con un'elevata presenza musulmana, «come i monaci di Tiberine (sette trappisti che furono sequestrati dal loro monastero in Algeria,

nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996 e uccisi il 21 maggio seguente, ndr) avevano deciso di restare in Algeria», ha raccontato il vicario generale, sottolineando che padre Jacques portava con sé un messaggio di fratellanza. Come nel suo ultimo scritto, pubblicato nel bollettino parrocchiale prima delle vacanze e che ora, dopo questa tragedia, è diventato il suo testamento spirituale: «Possiamo ascoltare in questo tempo l'invito di Dio a prendere cura di questo mondo, per renderlo, là dove viviamo, più caloroso, più umano, più fraterno», scriveva il religioso, invitando a pregare per la pace «attenti a ciò che accade nel nostro mondo in questi tempi».



L'arrivo del presidente Francois Hollande a Saint-Etienne-du-Rouvray e l'abbraccio con il sindaco della cittadina francese, Hubert Wulfranc



Le forze speciali francesi intervenute dopo l'allarme dato da una suora mettono in sicurezza l'area dove sorge la chiesa teatro dell'attentato



Una donna accende una candela tra i fiori in un memoriale improvvisato davanti al municipio di Saint-Etienne dove il sacerdote è stato ucciso



L'ANALISI: SFIDA A TUTTO CAMPO DEI FONDAMENTALISTI

Violato il tabù del luogo di culto

L'obiettivo non sono solo i cristiani

di ANDREA SARUBBI

Fino a ieri non c'era posto più sicuro in Europa di una chiesetta in pietra in Normandia, lontana dai rumori e dagli affanni del mondo: un'oasi di pace rispetto alle metropoli, i luoghi di aggregazione, i cosiddetti obiettivi sensibili. Ma la stessa categoria di obiettivo sensibile comincia ora a perdere senso, se non esiste più un posto che non possa trasformarsi nel bersaglio della follia e dell'odio.

Gli attentati dal mare sulla spiaggia tunisina di Sousse e su quella egiziana di Hurgada avevano già introdotto il tarlo del terrore nella tranquillità del riposo; quello nella parrocchia di Saint-Etienne-du-Rouvray lo ha riportato nella casa della preghiera. Non è la prima volta, e con ogni probabilità non sarà l'ultima.

Nel 1996 non c'erano ancora state le Torri Gemelle, si pensava che Al Qaeda fosse solo una delle fazioni afgane e il terrorismo sembrava lontano dalla quotidianità dell'Occidente. Ma altrove si moriva già, anche se l'Is non esisteva: nel monastero cattolico di Tibhirine, in Algeria, il Gruppo Islamico Armato sequestrò a marzo sette monaci, tutti di nazionalità francese; due mesi dopo ne rivendicò l'uccisione e ne fece ritrovare le teste mozzate. Papa Francesco ha scritto la prefazione dell'ultimo libro che, vent'anni dopo, raccoglie le loro testimonianze: la frase chiave ribadisce che «il dialogo della vita» è l'unico modo per «combattere il male che tesse la sua tela nel nostro mondo», e che alla violenza si risponde «con le armi dell'amore, dell'accoglienza fraterna, della preghiera». Più o meno testualmente, le parole ripetute ieri



Il campanile della chiesa di Saint-Etienne du Rouvray, dove è avvenuta la tragedia

dall'arcivescovo di Rouen.

La Chiesa non è ingenua, ma lungimirante. E sa bene - come ha confermato la strage di Kabul, pochi giorni fa, ai danni di una minoranza sciita - che la guerra non è tra islam e cristianesimo, ma tra fondamentalisti e resto del mondo. Ecco allora la necessità di distinguere, che solo i più superficiali confondono con la tentazione di minimizzare: sono gli stessi superficiali che immaginano oggi un'Europa senza immigrati, o addirittura senza i 60 milioni di musulmani che ci vivono e che, nella quasi totalità dei casi, ci sono anche nati. Distinguere, allora, per poi isolare i colpevoli: non c'è altra soluzione, se non un investimento maggiore sulla sicurezza e soprattutto sui giovani.

Non si minimizza, ma si cerca anzi di andare a fondo, quando si sottolinea che i terro-

risti fai da te sono quasi tutti maschi, giovani e con storie di disagio - nel caso di ieri anche passando per il carcere - alle spalle. Non si minimizza quando si cerca di spiegare, dati alla mano, che non siamo di fronte a una radicalizzazione dell'islam, ma piuttosto a un'islamizzazione del radicalismo. Quello che negli anni Settanta avrebbe assunto connotazioni politiche, oggi assume connotazioni religiose (a bersaglio variabile: cristiani, ebrei, musulmani sciiti, indu) senza che ciò chiami in causa le responsabilità della religione stessa nel suo insieme.

Ciò non cambia di una virgola, naturalmente, la pericolosità dell'Is, che - mentre perde terreno sul fronte militare, a cominciare dalla Siria e dall'Iraq - in Occidente riesce a ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo. Ai fondamentalisti è

bastato creare un brand e, nel caso, offrire assistenza telematica a distanza, come il customer care di una banalissima azienda fa con i propri clienti; a tutto il resto pensano le sacche di degrado già esistenti, spesso frutto di politiche sociali non all'altezza e di una sottovalutazione della necessità di un lavoro capillare sull'integrazione.

Non è allora questione di singoli matti - questo, sì, sarebbe minimizzare - ma di un terreno fertile in cui il seme della violenza attecchisce facilmente; è su questo che l'Europa deve intervenire, senza mollare di un millimetro sul fronte della sicurezza. Tutto il resto, a cominciare da quella guerra che Hollande annuncia, sembra più un omaggio alla propaganda (ed eventualmente all'industria militare) che un programma efficace di governo.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

➔ SERRACCHIANI

«Chi uccide un sacerdote è una belva»

«Chi uccide un sacerdote, un uomo di fede e di pace, è una belva da fermare in ogni modo. Solidarietà e cordoglio vada alla Chiesa

francese». Lo ha affermato la presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, commentando l'assassinio di padre Hamel.

➔ IL REPORTAGE

«La pace non si fa con le bombe»

Sgomento nel paesino sulla Senna: «Ci vogliono dividere ma non ce la faranno»



Le strade della cittadina bloccate

▶ SAINT-ETIENNE

Il cielo è screziato di nuvole grigie in Normandia, fa pensare più all'autunno che all'estate. La cittadina di Saint-Etienne du Rouvray, borgo residenziale a sud della zona industriale di Rouen, è come intorpidita dallo shock di una tragedia troppo grande. L'uccisione di un prete mentre diceva messa è qualcosa che nessuno pensava sarebbe potuto succedere qui, tra le file di cassette di mattoni rossi tanto tipiche del paesaggio della provincia francese. Gli abitanti si radunano agli angoli del-

le strade, osservano con gli occhi sgranati le decine di poliziotti e di cronisti che da stamattina hanno invaso le stradine del centro. Alcuni preferiscono non parlare, chiedono comprensione. Altri si confidano increduli: «Questo è un villaggio tranquillo, c'è magari un po' di piccola criminalità ma niente di serio - racconta Julien, 49 anni, che ha trascorso quasi tutta la sua vita a Saint-Etienne - Non c'è nessun problema particolare, con i musulmani o con altri, non c'è tensione. Non è come la banlieue di Parigi, c'è grande calma».

Lo stupore si mescola alla volontà di rimarcare l'ambiente positivo che ha sempre caratterizzato questa cittadina popolare, tra le meno ricche dell'area urbana di Saint-Etienne. «Cercano di separarci, ma non li lasceremo fare. La fraternità è importante, la democrazia è sempre in pericolo, ma noi non saremo deboli e continueremo a difendere questi valori», dichiara un'altra abitante, lo sguardo determinato puntato sui cronisti in ascolto e l'intenzione di far capire che «qui ci sono rapporti molto buoni tra diverse religioni, con uomini e donne di

buona volontà. Che siano credenti o non credenti, di una religione o dell'altra, le persone si conoscono e dialogano».

Nel pomeriggio, per strada comincia a circolare la voce: uno degli attentatori era un ragazzo del paese. Sulla piazza del municipio arrivano alcuni giovani, un paio dicono di conoscerlo, di sapere che da qualche tempo era scivolato nell'Islam radicale. «Diceva cose tremende, no non posso ripeterle», racconta uno di loro, musulmano di origine africana, chiedendo di non essere ripreso. «È un coglione. Era arrabbiato perché

voleva andare in Siria e l'hanno bloccato», racconta un giovane di origine maghrebina. «Voleva vendicarsi per essere stato in prigione, poteva vendicarsi direttamente in prigione senza fare una cosa del genere».

Accanto a loro c'è un gruppo di donne, una vestita di scuro, il capo velato. Ma non c'è tensione, qui si conoscono tutti, non basta un episodio terribilmente violento a spezzare legami di vicinato costruiti in anni, decenni. Nessuno reagisce rabbioso, anzi c'è chi critica le posizioni bellicose e aggressive del governo: «Se c'è un incendio e si danno tuniche di benzina ai pompieri per spegnerlo, l'incendio cresce - dice ad alta voce un signore sulla sessantina, la voce increspata dall'emozione - Non è mandando bombe che possiamo fermare la violenza».

ESTATE DI TERRORE

Il dolore del Papa: no a ogni forma di odio

Il vescovo di Rouen lascia la GMG di Cracovia e rientra tra i suoi parrocchiani sotto choc: «Siamo giunti all'abominio»

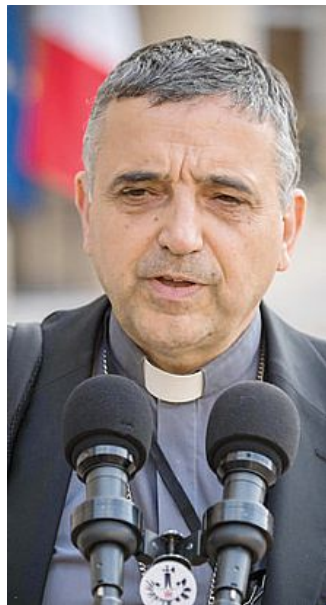
di Mariaelena Finessi

ROMA

A 12 giorni dalla strage di Nizza, la Francia torna a piangere altre vittime del terrorismo. Solo che questa volta l'affronto è diretto ai suoi figli di fede cristiana. Si è giunti «all'abominio»: così monsignor Dominique Lebrun, arcivescovo di Rouen, ha commentato la tragedia avvenuta nel territorio della sua diocesi.

Da Cracovia, dove si trovava per partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù, Lebrun ha anticipato il rientro in Francia: «Da questa sera - aveva scritto subito dopo, in una nota - sarò di nuovo nella mia diocesi, vicino alle famiglie e alla comunità parrocchiale sotto choc. È mio dovere». Dettosi «esterrefatto», il prelado ha levato il suo «grido verso Dio insieme a tutti gli uomini di buona volontà», per poi aggiungere: «Ho l'ardire d'invitare anche i non credenti a unirsi a tale grido. La Chiesa cattolica non può imbracciare altre armi che la preghiera e la fraternità tra gli uomini».

Ovviamente la notizia ha scosso il Vaticano: «Il Papa è



L'Arcivescovo Dominique Lebrun

informato e partecipa al dolore e all'orrore per questa violenza assurda, con la condanna più radicale di ogni forma di odio e la preghiera per le persone colpite». Sono queste le parole che Francesco fa dire all'uscente direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi. «È una nuova notizia terribile - continua il



Papa Francesco è apparso molto addolorato dalle notizie da Saint-Etienne

gesuita - che si aggiunge purtroppo ad una serie di violenze che in questi giorni ci hanno già sconvolto, creando immenso dolore e preoccupazione». Questa volta il senso di smarrimento non può essere celato: «Siamo particolarmente colpiti - spiega padre Lombardi - perché questa violenza orribile è avvenuta in una

chiesa, un luogo sacro in cui si annuncia l'amore di Dio, con la barbara uccisione di un sacerdote e il coinvolgimento dei fedeli».

Un ossimoro, dunque, il bene accostato al male. Allah non lo vorrebbe. Il Gran Mufti d'Egitto, Sheik Shawki Allam, nell'offrire le condoglianze al popolo francese e alle famiglie

delle vittime ha infatti condannato l'assassinio: «Un atto terrorista e criminale - lo ha definito -, commesso da estremisti, e che viola tutti gli insegnamenti dell'Islam». Accaduto non in Medio Oriente o in Pakistan, come la cronaca ci ha purtroppo abituati, ma nel cuore del Vecchio continente. «Quanti morti affinché i go-

verni europei comprendano la situazione in cui si trova l'Occidente? Quante teste decapitate?», si chiede il cardinale Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il culto divino, che in un tweet sui fatti di Rouen scrive di essere «profondamente scioccato, inorridito, indignato».

Come a dire che è inutile piangersi addosso: il momento della riflessione per l'Europa, su quanto siano buone o meno le sue politiche, non può essere rimandato. Tanto più che «è evidente che la strategia del terrore vuole rendere l'Europa un posto sotto costante minaccia», scrive in una nota di solidarietà con i cattolici francesi Ruth Dureghello, presidente della Comunità Ebraica di Roma. «Dobbiamo imparare a reagire al terrore, difendendoci e mantenendo saldi i valori della democrazia e della libertà su cui si basa la nostra società».

Altri messaggi di cordoglio e di vicinanza alla Chiesa cattolica di Francia sono giunti dalla Terra Santa, dalla Comunione anglicana e dalla Federazione delle Chiese evangeliche d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dacca, trovato il commando del ristorante

Blitz della polizia in una casa base del movimento che ha ucciso gli italiani: nove morti, due arrestati



I poliziotti durante il blitz in cui sono stati uccisi nove terroristi

DACCÀ

La polizia del Bangladesh ha assaltato ieri nella zona residenziale di Kalyanpur a Dacca un appartamento, base del movimento Jamàatul Mujahideen Bangladesh (Jmb), uccidendo nove presunti suoi militanti e arrestandone due, uno dei quali è ora ricoverato in ospedale. L'ispettore generale della polizia bengalese, Shahidul Hoque, ha spiegato che l'ispezione realizzata all'interno dell'appartamento ha permesso di confermare che si trattava di militanti dello stesso gruppo che il primo luglio ha attaccato il ristorante Holey Artisan Bakery uccidendo 20

persone, fra cui nove italiani. Quell'attentato fu rivendicato ore dopo dall'Is che diffuse attraverso la sua agenzia Amaq le foto dei giovani protagonisti, ma il governo bengalese ha insistito che si trattava di un'azione del Jmb poiché, a suo avviso, i seguaci del califfo Abu Bakr al Baghdadi non hanno una base stabile in Bangladesh.

«Da qualche tempo - ha detto l'ambasciatore italiano a Dacca, Mario Palma - la polizia seguiva una pista che riteneva portasse al gruppo degli attentatori». Palma ha aggiunto che giorni fa l'ispettore generale Hoque aveva detto: «Sappiamo chi sono, dobbia-

mo solo prenderli». «È comprensibile la prudenza del governo bengalese nell'ammettere che ci sia stato lo zampino dell'Is - ha concluso il diplomatico italiano - per le evidenti ricadute economiche che potrebbe avere l'ammissione che il Bangladesh ospita basi del terrorismo internazionale». L'assalto al covo è stato a carico di una squadra di teste di cuoio bengalesi. I preparativi sono cominciati nella serata di lunedì, ma l'attacco finale al quarto piano è stato sferrato attorno alle 5,30 locali di ieri. Gli occupanti, fra i 20 ed i 27 anni, hanno tentato fuggire sparando contro gli agenti speciali, ma sono stati uccisi. I lo-

ro cadaveri giacevano nel corridoio e in due stanze. Un presunto militante di nome Hasan è stato ricoverato e starebbe collaborando, mentre del secondo si sa solo che è stato portato al commissariato centrale. La polizia ha diffuso anche foto dell'appartamento, che non aveva mobili, ma armi, asce e moltissima materiale quasi tutto di colore nero, come bandiere, magliette, zainetti e scarpe bianco-nere per la testa, dello stesso tipo di quello rivenuto nel ristorante. Nell'attacco alla Holey Artisan Bakery morirono nove italiani del settore tessile (Cristian Rossi, Marco Tondat, Nadia Benedetti, Adele Puglisi, Simona Monti, Claudia Maria D'Antona, Vincenzo D'Allestro, Maria Riboli e Claudio Cappelli). Gianni Boschetti, marito della D'Antona, si salvò perché prima dell'attacco uscì in giardino a rispondere al telefono.

SOMALIA

Doppio attacco Shabaab, 13 vittime

Due autobombe all'aeroporto di Mogadiscio. La condanna degli Usa

IL CAIRO

Mogadiscio ancora una volta sotto attacco dei miliziani Shabaab. È di almeno 13 morti il bilancio, ancora provvisorio, del duplice attentato che ha scosso ieri mattina la capitale somala. Gli attacchi, rivendicati dal gruppo fondamentalista somalo legato ad al Qaida, hanno preso di mira le forze della sicurezza e dell'Unione Africana (Ua) vicino all'aeroporto, secondo le informazioni riportate da Al Jazeera. Le azioni di guerriglia armata sono state con-

dotte con l'ausilio di due autobombe guidate da kamikaze.

Una prima esplosione ha colpito l'entrata della base Ua, che si trova non lontano dall'aeroporto internazionale della capitale, mentre la seconda si è verificata vicino ad un checkpoint delle forze governative somale. Un giornalista della tv satellitare qatariota ha parlato di un via vai di ambulanze verso l'ospedale con a bordo i feriti, e del fumo bianco provenire dalla zona delle esplosioni.

Con una rivendicazione ap-

parsa sul web, Abdulaziz Abu Muscab, portavoce degli al-Shabaab, ha rivendicato l'azione terrorista affermando che i «Mujahideen hanno preso di mira Halane, base delle forze straniere che occupano il Paese musulmano».

Nel corso dell'ultimo anno sebbene gli Shabaab siano stati costretti alla ritirata dalle principali città somale, grazie alla dura offensiva guidata dalle forze dell'Unione Africana, non si fermano le loro azioni di guerriglia. Il duplice attentato di ieri è infatti solo l'ultimo di una lunga se-



Soldati delle Nazioni Unite all'aeroporto di Mogadiscio

rie di azioni condotte dai fondamentalisti somali.

Lo scorso 25 giugno i miliziani fecero una strage in un hotel nel centro di Mogadiscio con un bilancio di alme-

no 15 morti e 25 feriti. I miliziani si asserragliarono nell'edificio e presero in ostaggio un numero imprecisato di ospiti, fino all'intervento della polizia che dopo una furiosa battaglia mise fine all'assedio.

Gli Stati Uniti hanno subito condannato nei termini più forti l'attacco terrorista compiuto all'aeroporto di Mogadiscio in Somalia, sottolineando l'impegno al «deale» sostegno verso la Somalia «e ai nostri partner nella lotta contro spregevoli atti di terrorismo che mirano a destabilizzare la Somalia. Lo ha fatto sapere la Casa Bianca in una nota.

«Rimaniamo impegnati nell'aiutare la Somalia a progredire lungo la strada verso la pace e la prosperità e la sconfitta di gruppi terroristici, compreso al-Shabaab», si legge nel comunicato di Washington.

FUORI TUTTO

SOLO QUESTA SETTIMANA
SCONTI FINO AL

-70%

MODELLI 2016
ELEVATA CLASSE ENERGETICA
TECNOLOGIA DC INVERTER
POMPA DI CALORE (RISPARMI IL 30% RISPETTO AL GAS)
DETRAZIONE FISCALE DEL 50%

CLIMATIZZATORE

TUO A PARTIRE DA



690

INSTALLATO

€ 16 al mese



CALDAIA A CONDENSAZIONE

TUA A PARTIRE DA

€ 1.490 INSTALLATA

€ 30 al mese

INSTALLAZIONE
A NORMA DI LEGGE
DA PERSONALE
ALTAMENTE QUALIFICATO
DETRAZIONE FISCALE DEL 50%

 **CASASYSTEM**
CLIMATIZZAZIONE RISTRUTTURAZIONE SICUREZZA

LOC. FERNETTI, 14 - TRIESTE

**SOPRALLUOGO
GRATUITO**

040 21 71 395

LE IMMAGINI SONO PURAMENTE INDICATIVE - I PREZZI SONO IMPONIBILI

di Lillo Montalto Monella

Nessuna ideologia ci può salvare, se non una risposta sul piano tattico-militare, secondo Massimo Cacciari. Fondamentali sono però vere politiche di integrazione e una maggiore efficacia dei servizi segreti.

«L'unico baluardo contro la barbarie era un'ideologia ormai "totalmente fallita", ovvero quella dell'unità politica, diplomatica e culturale europea. La tragica realtà al momento, però, è che veniamo scossi a ritmo quasi quotidiano da un'entità capace di fare funzionare ottimamente la sua rete di terrore. Una rete in cui nessun nodo è scollegato dagli altri. Stando così le cose, dunque, non ci resta che pensare in termini strategici e militari, moltiplicando le nostre armi di difesa e contrattacco».

Quindi, attuare vere politiche di integrazione e aumentare l'efficacia dell'azione dei servizi segreti. Questa, in sintesi, l'opinione sulla tragica attualità europea del filosofo che da anni riflette sul tema del rapporto tra culture e religioni diverse. Il momento per l'analisi sembra quindi passare in secondo piano, secondo l'ex sindaco di Venezia, rispetto all'esigenza di autodifesa da parte delle democrazie sotto attacco.

L'attentato di Saint-Étienne-du-Rouvray segna il passaggio strategico ad un nuovo livello di violenza?

«Certamente. Rappresenta un'escalation nuova ma al contempo prevedibile. Quest'azione assume un rilievo particolare nel gioco dell'Is, che è quello di giungere ad una situazione in cui appaia con sempre maggiore evidenza che si tratta di una guerra di carattere religioso. Lo scopo è quello di scatenare l'islamofobia in Europa».

Dopo il giornale satirico, il supermercato, lo stadio, il teatro, il caffè, l'aeroporto, la stazione della metro, il treno, la festa in piazza, il festival di musica ora siamo arrivati alla chiesa. Diverse modalità, uguale effetto. C'è un fil rouge che tiene unito il tutto?

«Sì. Tutti gli obiettivi hanno come comune denominatore l'essere simboli della civiltà occidentale, ma qui siamo in presenza di qualcosa di diverso. Sgozzare un prete in chiesa è una immagine di enorme valore simbolico per noi europei, e l'Is lo sa bene. Basta però con questa storia dei lupi solitari: è evidente che c'è una rete di comunicazione ben funzionante nel cyberspazio, dove l'Is esiste ed è un'entità ben definita. Occorre che ci sia un risveglio dell'intelligence in quanto le

ESTATE DI TERRORE

Cacciari: serve un risveglio dell'intelligence

«Fondamentali sono politiche di integrazione
Pensare di più in termini strategici e militari»



falle nel sistema sono palesi»

Il futuro sarà sempre più all'insegna del piccolo ed imprevedibile terrorismo quotidiano?

«Tutto è molto casuale, dipende dalle occasioni che si presentano all'Is e dalla disponibilità di uomini pronti al suicidio. E dipende anche da una certa esigenza di non essere ripetitivi, questo è assodato. Difficilmente vedremo ancora un camion che investe gente ad una manifestazione. Ci sarà

un'escalation anche da questo punto di vista, temo»

Qual è il corretto atteggiamento dei media in questo scenario, sempre in bilico tra sovraesposizione e doveroso diritto di cronaca?

«Notizie di questo genere finiscono per forza sulle prime pagine di tutti i giornali e questo comporta il rischio di emulazione. È un circolo perfettamente vizioso e perfettamente infrangibile. È anche evidente che questo tipo di attentati è

facilmente ripetibile, e non presenta alcuna difficoltà. Oggi non è difficile procurarsi armi, comunicare segretamente, né tantomeno entrare in chiesa e sgozzare un prete». **Quali sono i primi passi da compiere, allora, per un'auspicata trasformazione della nostra civiltà che possa fare fronte a questo scenario?**

«È una guerra che si combatte su tanti fronti: quello militare, in Siria e in oriente; quello delle politiche di integrazione



Massimo Cacciari; nella foto centrale il piccolo memoriale sulla Promenade des Anglais di Nizza

L'unico baluardo efficace contro la barbarie era un'ideologia ormai fallita, ovvero quella dell'unità politica, diplomatica e culturale europea

vere, non chiacchierate o buoniste; e quello dell'intelligence. Tanta intelligence. Perché il terrorismo si combatte così da sempre, anche una volta che era infinitamente meno sofisticato. Senza pentiti o infiltrati, probabilmente le Brigate Rosse sarebbero andate avanti altri 10 anni. Il terrorismo è globale, non nazionale, e per di più può avvalersi della formidabile arma ideologica. Di fronte a questo attacco, dobbiamo moltiplicare le nostre armi di difesa e di contrattacco».

A quale pensiero forte o ideologia è possibile aggrapparsi, allora?

«La grande idea era quella dell'Europa di 20 o 30 anni fa: un'egemonia culturale che non esiste al momento e che potesse essere ponte reale ed

Allarme di Europol «I combattenti tornano nell'Ue»



Europol rinnova il suo allarme su centinaia di foreign fighters, potenziali terroristi rientrati in Europa dai campi di combattimento dell'Is in Siria e Iraq. Dei circa 5 mila jihadisti partiti negli ultimi anni dai Paesi dell'Unione per raggiungere lo Stato islamico, tra 1.500 e 1.800 sono tornati a casa, «molti di loro non hanno voglia né capacità di compiere attentati», spiegano i funzionari dell'agenzia Ue, ma molti altri sono vere e proprie bombe a orologeria. Secondo le stime citate in un rapporto di Europol, alla fine del 2015, erano oltre cinquemila gli europei partiti per Siria e Iraq, circa tre quarti del totale da Belgio, Francia, Germania e Gran Bretagna. Un fenomeno che ha colpito persino la Svizzera, che negli ultimi anni ha registrato 77 partenze per la «guerra santa», mentre l'Italia una novantina. Un terzo di questi 5 mila combattenti è tornato (tendenza in aumento), e l'esperienza acquisita negli addestramenti e combattimenti sul terreno ha reso i fighters armi letali, capaci di condurre attacchi, sia in modo coordinato, che indipendente.

autonomo con cui fare intendere i grandi imperi. Uno spazio con una grande politica mediterranea di aiuti, di sostegno e di dialogo con quelle forze disposte ad accogliere un processo di modernizzazione (non occidentalizzazione). Questa idea di Europa è totalmente fallita. Adesso non c'è alcuna ideologia, zero di zero: ora bisogna pensare sul piano tattico-militare come rispondere a questo attacco. Come si fa a riprendere questa idea di Europa quando sgozzano i preti per strada? Sarà tanto se non vincono dappertutto i Le Pen, i Salvini e i Trump. Che è palesemente quanto vuole l'Is, esattamente come le Brigate Rosse non volevano il compromesso storico. Il terrorismo gioca sulle lacerazioni dei paesi democratici, da sempre».

GERMANIA

Sicurezza, Merkel rientra a Berlino

Dopo i due attentati il Paese scosso dalle polemiche sull'accoglienza ai rifugiati



Le forze speciali tedesche a Monaco dopo l'attentato

► BERLINO

In Germania non calano le polemiche sui rifugiati, protagonisti delle violenze di una fine settimana in cui l'Is ha colpito il Paese per la prima volta con un attentato. E mentre si continua a indagare sui protagonisti degli episodi di violenza, con la magistratura che chiede un nuovo arresto per il sedicente afgano amico dell'autore della strage di Monaco, la Baviera reclama da Berlino più impegno per la sicurezza e maglie più strette per i rifugiati, rendendo più facile ed efficace

l'espulsione di quelli che si macchiano di crimini nel Paese che li accoglie. E in un'atmosfera di tensione, la cancelliera Angela Merkel ha frattanto deciso di sospendere le sue vacanze, per tenere giovedì una conferenza stampa «su temi interni e internazionali» inizialmente prevista per dopo l'estate.

Il presidente bavarese Horst Seehofer ha dal canto suo chiesto una verifica supplementare di tutti i profughi arrivati finora in Germania: «Dobbiamo sapere chi si trova in questo Paese», ha detto, aggiungendo

che il suo partito non si opporrà più all'inasprimento della legge sulle armi in Europa e presentando assieme ai ministri dell'Interno e della Giustizia del Land una serie di misure per fronteggiare le sfide del terrorismo: norme che vanno dal rinforzo di personale e mezzi per le forze dell'ordine, all'inasprimento delle leggi penali e sul diritto di soggiorno, fino ad un maggiore monitoraggio di Internet. Perché, è il suo ragionamento, «lo Stato di diritto non indietreggerà e per questo dobbiamo armarci di conseguenza».

L'ALLARME » IN EUROPA**Ungheria, via alla campagna anti-migranti**

I manifesti del governo in vista del referendum sulle quote Ue: «Dall'inizio della crisi 300 morti in attacchi terroristici»

di **Stefano Giantin**

■ BELGRADO

Migranti e profughi? Possono rappresentare una minaccia per la sicurezza nazionale, accrescono il rischio terrorismo. E con la loro presenza moltiplicano il rischio di aggressioni contro le donne. È il pensiero del governo ungherese, impegnato - dopo la costruzione del "muro" ai confini e l'introduzione di leggi draconiane anti-migranti - a preparare il terreno per il referendum sulla ridistribuzione dei profughi a livello Ue in base a un sistema di quote, in programma il prossimo 2 ottobre.

Il Governo di Budapest ha da poco rese pubbliche le linee di una campagna pensata per sensibilizzare l'elettorato sui possibili pericoli che nasconderebbe l'accoglienza di poco meno di 1.300 richiedenti asilo in Ungheria, come stabilito da Bruxelles. Il punto di forza della campagna sono grandi manifesti da affiggere ovunque nella nazione Ue. Sei sono quelli già abbozzati dall'ufficio guidato da Bence Tuzson, segretario di Stato alle Comunicazioni governative. Tutti i poster esordiscono con un «Lo sa-



Migranti al confine fra Serbia e Ungheria in una foto d'archivio

pavate?», diretto agli ungheresi che ancora s'interrogano su come votare. Lo sapevano, per esempio, che «dall'inizio della crisi migratoria le molestie verso le donne sono aumentate in Europa»? E lo sapevano, chiedono sempre i grandi poster, che Bruxelles vuole portare in Ungheria un numero di migranti «equivalente a quello di una piccola cittadina»? Altri ancora

ne potrebbero arrivare in futuro, perché «in Libia un milione» di migranti e profughi preme «per entrare in Europa».

Ancora più controverse sono tuttavia le analogie tra i flussi migratori e il terrorismo tratteggiati dagli "spin doctor" dell'esecutivo magiaro. Esecutivo che non ha avuto remore a mettere l'accento sulla presunta esistenza di un filo rosso che



Uno dei poster. Vi si legge: «Lo sapevano? Dall'inizio della crisi migratoria 300 persone sono morte in attacchi terroristici in Europa»

POSTER ESPOT

Scopo: attirare l'attenzione sulle politiche fallimentari di Bruxelles

L'INDICAZIONE DEI SONDAGGI

Già in vantaggio netto il no a quanto deciso dall'Unione europea

leggerrebbe migranti e terroristi. «Lo sapevano?» - chiede un altro dei poster - che «gli attacchi terroristici di Parigi sono stati commessi da immigrati»? E infine un po' di numeri. Secondo le autorità di Budapest, è necessario che chi a ottobre andrà alle urne per dire sì o no all'arrivo dei migranti sappia che «dall'inizio della crisi migratoria 300 persone sono mor-

te in attacchi terroristici in Europa». I manifesti - è illustrato sul sito ufficiale del governo magiaro - saranno presto affissi su pubbliche vie e nelle piazze e ripubblicati su quotidiani e riviste. Il discusso testo con le domande retoriche stilate dall'esecutivo sarà anche letto in spot alla radio e trasmesso in spazi dedicati in tv. Il tutto per «attirare l'attenzione sulle poli-

tiche migratorie fallimentari di Bruxelles», ha specificato Tuzson all'agenzia stampa magiara Mti. Se la campagna anti-migranti avrà successo e se gli ungheresi risponderanno «no» al quesito referendario lo si scoprirà a ottobre. Il quesito referendario è molto chiaro: «Siete d'accordo che l'Ue abbia il potere di imporre all'Ungheria il ricollocamento obbligatorio di non-ungheresi in Ungheria senza il consenso dell'Assemblea nazionale di Budapest?».

Nel frattempo, l'opposizione al premier Orbán ha reagito. Il partito Együtt ha chiesto al governo di non usare altri fondi pubblici per la campagna referendaria, mentre la Coalizione democratica ha parlato addirittura di «incitamento all'odio». Per il portale anti-governativo 444.hu, i poster hanno un unico fine, quello di «difendere la xenofobia». Ma i sondaggi danno per ora il no in fortissimo vantaggio sul sì. Unico timore, per Orbán, il mancato raggiungimento del quorum, una delle ragioni che avrebbero spinto il governo a soffiare sul fuoco, con la provocatoria campagna "anti-migranti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA


RENAULT
 Passion for life

RENAULT READY TO GO

Nuova Renault MEGANE Diesel 110

a 17.750 €*

Climatizzatore bi-zona • Schermo Touch 7"

Sensori di parcheggio

Solo con finanziamento, oltre oneri finanziari**

TAN 5,99% • TAEG 7,63%**

3 anni di manutenzione**

Con la pronta consegna Renault, la tua auto è già pronta per le vacanze.

SUPER DAYS PER TE. *Prezzo riferito a Nuova Renault MEGANE Berlina Zen Energy dCi 110 con Pack Comfort, scontato chiavi in mano, IVA inclusa, IPT e contributo PFU esclusi, valido in caso di ritiro di un usato o vettura da rottamare e di proprietà del cliente da almeno 6 mesi, con "EcoIncentivi Renault", solo in caso di apertura da parte del cliente di un finanziamento SUPER DAYS PER TE grazie all'extra-sconto offerto da FINRENAULT, presso la Rete Renault che aderisce all'iniziativa. E una nostra offerta valida fino al 31/07/2016 solo per vetture in pronta consegna e fino ad esaurimento della disponibilità. **Esempio di finanziamento SUPER DAYS PER TE su Nuova Renault MEGANE Berlina Zen Energy dCi 110 con Pack Comfort: anticipo € 5.700; importo totale del credito € 12.050; 36 rate da € 194,10 comprensive, in caso di adesione, di Finanziamento Protetto e Pack Service a € 899 comprendente: 3 anni di assicurazione Furto e Incendio, 1 anno di Driver Insurance, estensione di garanzia fino a 3 anni o 80.000 km e manutenzione ordinaria 3 anni o 50.000 km. Importo totale dovuto dal consumatore € 15.557; TAN 5,99% (tasso fisso); TAEG 7,63%; Valore Futuro Garantito € 8.569 (rata finale); spese istruttoria pratica € 300 + imposta di bollo in misura di legge, spese di incasso mensili € 3. Salvo approvazione FINRENAULT. Informazioni europee di base sul credito ai consumatori disponibili presso i punti vendita della Rete Renault convenzionati FINRENAULT e sul sito www.finren.it. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Foto non rappresentativa del prodotto. E una nostra offerta valida fino al 31/07/2016 solo per vetture in pronta consegna e fino ad esaurimento della disponibilità. Emissioni di CO₂: 95 g/km. Consumi (ciclo misto): 3,7 l/100 km. Emissioni e consumi omologati.



Renault raccomanda 
   renault.it

AUTONORDFIORETTOMUGGIA (TS) Strada delle Saline 2 - Tel. 040 281212 - **PORDENONE** Viale Venezia 121/A - Tel. 0434 541555 - **UDINE** Via Cividale, ang. Via Tolmino 2 - Tel. 0432 284286**RIVENDITORI
AUTORIZZATI**LA MAGGIORE - **GORIZIA**
Via Terza Armata 95 - Tel. 0481 519329PACE GIUSEPPE - **CERVIGNANO**
Via Aquileia 108 - Tel. 0431 32620